

ATTENTATI CONTRO IL NOSTRO CINEMA

Le sale parrocchiali non vogliono film italiani

Una circolare scandalosa - Lettere ad Andreotti - "Vietato ai minori di sedici anni,, - Sgravi fiscali per i consorzi cinematografici cattolici

Già su queste colonne Umberto Barbaro e Libero Solaroli hanno levato un grido di allarme per la situazione della produzione cinematografica italiana, gravemente compromessa da una serie di manovre, diverse fra di loro, ma tutte convergenti allo stesso scopo.

E' stato individuato con molta precisione da che parte vengano gli assalti al nostro cinema, e quali persone siano direttamente interessate all'offensiva. Ancora una volta, e anche in questo campo, considerato da molti dominio dell'arte e del puro spirito, si rivelano i segni della corruzione della nostra classe dominante: da una parte la forsennata difesa di inconfessabili interessi, dall'altra la volontà di

tener fede al giuramento antinazionale reso ai padroni d'oltre oceano.

A questo proposito siamo in possesso di un documento rivelatore. Come è noto esiste una legge che rende obbligatoria, per tutte le sale cinematografiche la programmazione, per ottanta giorni l'anno, di film italiani. Legge incompleta e temporeggiatrice, ma pur sempre legge. Orbene, in un foglio di disposizioni diramato dal Consorzio del Cinema Cattolico nelle Marche agli esercenti associati, leggiamo testualmente, al paragrafo 4: « Programmazione obbligatoria dei film nazionali ». Circa il disposto dello art. 18 della legge n. 958 del 29 dicembre 1949 sulla programmazione obbligatoria dei films nazio-

nali, non potendo le nostre sale attenersi sempre a tale disposizione di legge per quanto confermato da circolare della Presidenza del Consiglio del 23 maggio 1950 numero 9419, Ag. 37, art. 3, invitiamo tutti i gestori ad inviare lettera di protesta allo stesso sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

Il caso dell'E. N. I. C.

Il gioco, come vedete, è di una semplicità infantile. Poiché sarebbe difficile, per coloro che sviluppano la campagna contro il cinema italiano, sostenerla con argomenti validi, eccoli ricorrere al sotterfugio più banale: qualsiasi provvedimento preso contro il cinema italiano verrà fatto passare come esaudimento di una richiesta dei gestori di sale, quando in realtà quei gestori saranno i primi a dirvi della stanchezza inenarrabile che il pubblico prova per i prodotti di oltre oceano, e del rinnovato interesse per il film italiano.

Del resto la cosa non è nuova. Il recente caso capitato ad un produttore italiano è significativo a questo proposito. Esso investe la responsabilità della massima casa distributrice italiana, di proprietà dello Stato, l'ENIC. Il produttore in questione ha denunciato come scandaloso il fatto che l'ENIC, dopo aver richiesto i diritti di distribuzione di un film italiano, e dopo essersi impegnata, contrattualmente, a proiettarlo nelle sue sale per sei giorni, abbia tolto di circolazione il film al terzo giorno, per sostituirlo con l'ultimo sottoprodotto del cinema americano.

Di casi del genere se ne potrebbero citare a migliaia. Ma, giacché siamo entrati in materia di sale cinematografiche « cattoliche », sarà opportuno fare alcune altre osservazioni interessanti.

In quel bollettino che abbiamo citato precedentemente si annunzia un passo della ACEC (Associazione cattolica esercenti cinema) presso il governo, per ottenere l'esenzione dal pagamento del diritto erariale per un gran numero di sale, e la forte riduzione per le rimanenti. La cosa assume un particolare valore di scandalo in quanto esistono già accordi in base ai quali le sale parrocchiali usufruiscono di decisive agevolazioni.

Ma questo non è tutto. E' in corso di promulgazione infatti una disposizione di legge che nega ai minori di sedici anni l'ingresso ai cinematografi. Non vogliamo entrare nel merito del provvedimento, limitandoci a rilevare il danno che ne deriva alle sale cinematografiche, le quali vedono allontanata non soltanto una parte importante del loro pubblico (i ragazzi sono assidui frequentatori dei cinema periferici) ma anche quella parte di adulti che son soliti accompagnare i ragazzi.

Dove andranno dunque i ragazzi, se vogliono andare al cinema? Poiché la legge si trincerava dietro giustificazioni moralistiche, ecco pronta la risposta: nelle sale parrocchiali.

Concorrenza temibile

E' stato stipulato infatti recentemente un accordo tra l'ACEC e la AGIS (Associazione generale italiana dello Spettacolo) dal quale apprendiamo le seguenti circostanze: 1) « Le sale parrocchiali possono programmare soltanto film ammessi dalla autorità ecclesiastica ». Con ciò dovrebbe essere salva la educazione dei bimbi. Ma avviene ora che l'autorità ecclesiastica si è diventata improvvisamente di manica molto larga e permette di proiettare quasi tutti i film. D'altra parte, « le pellicole per adulti possono essere proiettate con opportuni emendamenti ».

2) « Le sale parrocchiali hanno tutt'altro che una limitata attività: esse si presentano come vere e proprie sale pubbliche. Possono eser-

citare un diritto di pubblicità, sia pure « limitata al perimetro della parrocchia ». Possono programmare films per ben quattro giorni la settimana, oltre a « tutte le festività civili e religiose, in quelle del Patrono e dei Patroni del luogo ». In altre parole, aggiungendo a tutto ciò lo sgravo della tassa erariale già in atto e quello in previsione, le sale parrocchiali si presentano come un concorrente assai pericoloso e temibile per gli altri gestori.

Le sale cattoliche — divenute forti — si impegneranno tranquillamente a sottoscrivere tutti i provvedimenti contro il cinema italiano, e ad ospitare la paccottiglia che la produzione americana vorrà riversare sul nostro mercato.

Ecco, in breve, alcuni aspetti particolari della azione che il Governo conduce in « difesa » del cinema italiano. Il cinema si trova stretto nelle Forche caudine, è vittima di una imboscata. Dalla padella del rinascendo Minculcop sta per cadere nella brace dell'ERP. Le minacce vengono da ogni parte. E' necessario ed urgente che le categorie produttive del cinema jacciano sentire la loro voce, la loro protesta, e che avanzino le loro proposte, imponendole alla discussione. Il cinema chiede aiuto, ed ha il diritto di esigerlo.

TOMMASO CHIARETTI

PER LA LIBERTA' DELL'ARTE

E' sorto il Comitato per la libertà dell'arte contro la barbarie

Un gruppo di personalità della cultura e dell'arte, rendendosi interprete dell'allarme suscitato fra tutti gli intellettuali dal divieto posto, con l'intervento della polizia, all'apertura della mostra « l'arte contro la barbarie », ha preso l'iniziativa di costituire un « Comitato dell'arte contro la barbarie, per la libertà dell'arte e della cultura », allo scopo di promuovere tutte le azioni atte a difendere, nell'ambito della legge, l'esercizio del diritto che hanno tutti gli uomini di cultura di esprimere le proprie opinioni nelle loro opere e, quindi, la concreta libertà di lottare per la salvaguardia della pace.

Al Comitato hanno finora aderito il prof. Giulio Carlo Argan dell'Università di Roma, il professor Ranuccio Bianchi Bandinelli, accademico del Lincei, il critico cinematografico Umberto Barbaro, il pittore Renato Birolli il prof. Ferdinando Bologna e il prof. Raffaele Causa della Sovrintendenza alle Gallerie di Napoli, lo scrittore Massimo Bontempelli, il regista Luigi Chiarini il senatore Armando Cermignani, segretario del Sindacato Artisti, lo scrittore Raffaele Carriero, il pittore Giuseppe Capogrossi, la soggettista cinematografica Suso Cecchi d'Amico, il prof. Ernesto De Martino della Università di Bari, lo scrittore Agostino Degli Espinosa, il poeta Libero De Libero, l'attore Giorgio De Lullo, il critico musicale Fedele d'Amico, il regista Giuseppe De Santis, lo scultore Agenore Fabbri, il musicista Willy Ferrero, il regista Paolo Grassi, direttore del Piccolo Teatro di Milano, l'attore Massimo Girotti, il regista Gerardo Guerrieri, il pittore Renato Guttuso, il pittore Mario Mafai, il critico d'arte Giuseppe Marchiori, lo scultore Marino Mazzacurati, il pittore Roberto Melli, il pittore Giovanni Piccolini, l'architetto prof. Tullio Piccinato dell'Università di Venezia, il pittore Mario Penelope,



Ad Ascher (Germania), sono stati rinvenuti in una antichissima grotta colossali proporzioni. Nella foto è visibile il cranio di una delle teste, che si ritiene sia vissuta 20.000 anni or sono

IL CINEMA ITALIANO AL CAIRO

Ignora i nostri scrittori

belli, Quasimodo e altri fra gli esclusi

tilmente cercherebbero ciò che la esposizione sembra non proporsi affatto di offrire: un panorama dell'evoluzione culturale del nostro paese. In un quadro generale ove al lusso è stato concesso tanto margine, nella sezione destinata al teatro, d'altre povere, mancano per esempio le opere di Pirandello. La sezione romanzi ignora o quasi l'esistenza di Moravia. Autori del dopoguerra, come Vittorini, Pavese, la Ginzburg, sono assenti; assenti i meno giovani, come Bontempelli, Sibilla Aleramo, Zavattini.

Poco rappresentati poeti largamente conosciuti come Montale e Saba; assenti Sbarbaro, Quasimodo, Gallo. La sezione di economia e filosofia è assai poco fornita e le opere vi sono rappresentate in modo confuso. Gramsci... un ignoto! E, beninteso, neanche l'ombra di un'edizione popolare di opere massime, alla portata di tutte le borse.

Ci sia inoltre permesso di deplorare la mancanza totale in una documentazione che metta in rilievo la lotta del popolo italiano per la sua libertà e il suo rinnovamento democratico in questa ultima decade. Par-

sando da una sezione all'altra, la mostra della vita editoriale italiana dal 1900 ad oggi appare come una superficie unita; il visitatore giunge a dimenticare le conseguenze dello sciagurato ventennio, la rottura causata dalla caduta del regime, la guerra, l'occupazione tedesca e le sue terribili conseguenze, la gloriosa lotta di liberazione. Mentre sarebbe stato non solo fedele alla realtà ma utile e doveroso mostrare all'estero l'enorme sforzo del mondo editoriale e librario italiano, che di quelle condizioni ha sofferto, e contro di esse ha lottato spesso vittoriosamente; poiché tutte, o quasi tutte queste opere sono state edite o riedite dopo la guerra, spesso in stampe che avevano subito le distruzioni dei bombardamenti. I rivistati a cui è giunta in così poco tempo l'attività editoriale italiana sono una prova tangibile della rinascita di un paese che trova la sua spinta nel lavoro e nel genio del popolo; sarebbe stato altamente patriottico, anche in questa occasione, documentarlo e provarlo.

L. M.